

Il Segretario Generale

27 ottobre 2017

COMUNICATO

Apprendiamo da "Il Corriere della Sera" del 27 ottobre 2017 che, secondo il prof. Romano Prodi, "la pubblica Amministrazione è l'unico problema italiano" e che "dopo Tangentopoli, la difesa dei funzionari è stata di non prendere decisioni o di dividere in tappe il processo decisionale". Avrebbe anche detto che l'abolizione dei TAR sarebbe una soluzione al problema e farebbe crescere lo sviluppo di ben 5 punti.

L'Unione Dirigenti ricorda che la Pubblica Amministrazione italiana è stata devastata, negli ultimi anni, da una cattiva politica che si è mossa secondo 3 linee direttrici: **riduzione delle risorse** a disposizione della Pubblica Amministrazione (spending review, blocco del ricambio generazionale), emanazione di **leggi a profusione, precarizzazione** dei dirigenti.

Si è additata all'opinione pubblica tutta l'Amministrazione – e la dirigenza in particolare - come una *spesa inutile* da eliminare: il blocco del turn over di dipendenti e dirigenti e la riduzione di strutture ed uffici tramite tagli indiscriminati sono oggi causa di grave nocumento per la funzionalità dei servizi che rendiamo ai cittadini.

Avevamo avvertito di prestare attenzione a ciò che è un costo inutile (da tagliare) rispetto a ciò che è risorsa da proteggere. Altrimenti, taglieremo del 50% gli ospedali e le scuole, e avremo ridotto la spesa pubblica, ma non avremo migliorato le condizioni di benessere socio-economico dell'Italia.

Sorprende anche che sia individuato il TAR come causa degli sprechi e dei ritardi: la giustizia e la legittimità dell'atto amministrativo dovrebbero essere i fari che guidano l'agire pubblico.

Noi continuiamo a preferire tasse più alte sui grandi patrimoni, e seria lotta agli evasori e ai mafiosi, piuttosto che tagli lineari ai servizi pubblici, che sono offerti dalla PA per rispondere ad esigenze collettive di giustizia, istruzione, cultura, salute, vita democratica...

Si somma a ciò una *produzione legislativa* sempre più convulsa e disorganica, che ha aumentato le responsabilità di gestione, eliminato i controlli preventivi, costringendo il dirigente pubblico ad un vero e proprio "slalom" interpretativo tra le varie disposizioni. E si è fatto sempre più ricorso

alla "esternalizzazione" dei rapporti alle dipendenze della PA, tramite convenzioni o reclutamenti a tempo, che non hanno garantito né qualità, né risparmi, né continuità.

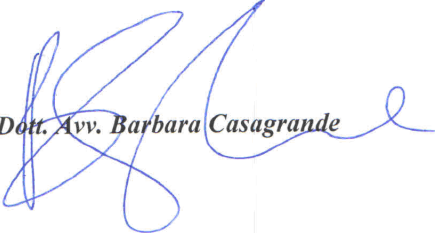
Ma il vero nodo dell'attuale crisi delle pubbliche amministrazioni riguarda il rapporto tra **politica** e **dirigenza**.

Il tema riguarda tutti, e per capirlo basta pensare ai danni che può produrre una dirigenza incapace (perché scelta solo sulla base di vicinanza politica) o debole, perché precarizzata, in termini di cattiva gestione.

Solo con una classe dirigente preparata, e autonoma dalla politica possiamo riscattare l'Italia.

Nella Pubblica Amministrazione abbiamo bisogno di dirigenti stabili, a tempo indeterminato, laureati, competenti e indipendenti, che gestiscano gli uffici nel rispetto della legge e dell'indirizzo politico, scelti tramite procedure selettive: non di incapaci nominati dalla politica o di dirigenti di carriera che rischiano il posto se agiscono con imparzialità e competenza perché precarizzati.

La stabilità della classe dirigente è la migliore garanzia dell'efficienza dei servizi che la P.A. ogni giorno rende a tutti i cittadini.


Dott. Avv. Barbara Casagrande